

IL SOGNO DI MARIA

“I fuochi d’artificio!” esclama la piccola Maria, saltellando nella stanza buia. I pochi raggi del sole che penetrano dagli spiragli delle persiane illuminano il suo visino paffuto spruzzato di lentiggini, con le labbra sempre piegate in un ampio sorriso. Erika invece, se ne sta seduta sul divanetto immersa nei suoi pensieri, che interrompe bruscamente replicando: “E’ impossibile! Chi li ha mai visti gli spettacoli pirotecnici in pieno giorno?!”. Continuano a susseguirsi i rumori per le strade, e so che cosa sta accadendo al di là della nostra porta sbarrata. E lo sa anche Erika. Le tiro una gomitata perché non sta rispettando l’accordo. “Nostra sorella Maria non deve scoprirlo... Bisogna proteggerla...”. Ricordo bene queste parole, rimaste sospese nell’aria dal giorno prima, come se la nostra conversazione fosse diventata un eco incessante. Entrambe ci fermiamo ad ascoltare il martellare incessante del nostro cuore, finché nel salotto non cala il silenzio, segno che la nostra storia può finalmente iniziare. “Maria, tu ti sei mai chiesta perché si sentono tutti questi scoppiettanti fuochi d’artificio?” e quando la piccola comincia a scuotere la testa con gli occhi che luccicano dall’interesse, decido di cominciare il mio racconto. “Come saprai, quando ci sono delle occasioni speciali, le persone organizzano feste grandiose, in cui si fa di tutto per divertirsi. A chi non piace scartare i regali, o soffiare le candeline o ...” “Accendere i fuochi d’artificio!” conclude prontamente Erika. “Ma dietro a questo trambusto non c’è nessuna festa questa volta...” dico prima di fare una breve pausa e riprendere con maggior enfasi: “Il colpevole è un potentissimo mago, che si diverte a sperimentare i suoi nuovi incantesimi nella nostra città”. A quel punto Erika decide di aiutarmi, lanciandosi in una minuziosa descrizione del personaggio appena creato: “Questo stregone è diverso da tutti gli altri: indossa sempre una lunga tunica, che con un pizzico di magia, riesce a tingere di qualsiasi colore, Un giorno diventa verde prato con una fantasia a pois, un altro è rosa antico con gli strass, un altro ancora si colora di una tonalità blu zaffiro. Insomma, la sua tunica varia quasi quanto il suo umore! Inoltre, come tutti i maghi che si rispettino, indossa un grande cappello a punta, ma nessuno ha mai scoperto cosa vi si nasconda sotto... Chissà, forse un coniglietto bianco, oppure un canarino...”. Quest’ultima frase suscita moltissima curiosità in Maria, la quale, aggrotta le sopracciglia cercando di capire come possa un uccellino nascondersi nel cappello; le confido che un mago non svela mai i suoi trucchi, e questo le basta per rimettersi seduta al tavolo da pranzo, in attesa di conoscere questo magico mondo appena scoperto. Allora più fiduciosa di prima, riprendo con la storia: “L’obiettivo del nostro amico stregone è dar vita al suo miglior incantesimo, che sia più sorprendente rispetto a quelli degli altri maghi, che lo reputano solo un grande combinaguai”. “Proprio così” continua Erika: “Il povero mago, nonostante abbia molto potere, è ancora un apprendista, e naturalmente, le sue magie a volte presentano qualche errore di troppo. Per questo viene escluso e deriso, ma in realtà è davvero un tipo geniale! Forse nessuno ti ha mai svelato questo segreto, ma il tuo shampoo con la schiuma rosa al profumo di violetta è stato inventato da lui!”. “Non ci credo!” esclama Maria al settimo cielo, battendo le mani e cominciando a saltare come una molla sul materasso del divano. Poi lentamente si rannicchia tra i cuscini vicino ad Erika, aspettando il resto del mio racconto. Nel momento in cui apro bocca, le pareti cominciano a vibrare pericolosamente, accompagnate dal consueto rumore lontano di esplosioni e spari; nonostante le gambe si irrigidiscano improvvisamente e il senso di paura risalga dalle viscere, mi costringo con la mente a rimanere con Maria, nel suo piccolo e immenso mondo immaginario. “Hai sentito sorellina? Il mago non interrompe mai il suo duro lavoro. Il suo grande incantesimo consiste nel migliorare la nostra città, per il bene di tutti. Vuole un paese più colorato, proprio come te. I muri grigi delle case diventeranno di un bel giallo acceso, simbolo della nostra gioia. Il cielo sarà

azzurro come i tuoi occhi, e tutte le nuvole un giorno si diraderanno”. Scorgo i piccoli dentini di Maria che luccicano nel buio, e per un istante, ci perdiamo tra i vicoli della nostra città immaginaria, circondate da tutta quella meraviglia. Erika si intromette replicando con voce flebile: “Ma il mago ha bisogno anche del tuo aiuto sorellina, perché sembra invisibile, ma tutte le notti fa visita ai bambini come te. Silenziosamente, apre la porta e arriva nella loro camerette”. Mentre ascolto le parole di Erika mi avvicino a Maria, per concludere il nostro racconto: “Ai bambini che dormono ubbidienti regala un po’ della sua magia in cambio dei loro sogni, che gli garantiscono l’energia necessaria per compiere i suoi straordinari incantesimi. E tu Maria, desideri aiutare il tuo amico maghetto?”. Non attendo nemmeno la risposta, perché mi accorgo che la piccola è già sdraiata sul divano con gli occhi socchiusi, nell’intento di regalare anche il suo sogno al mago. Decido di lasciarla riposare senza preoccuparmi del fatto che sia ancora pomeriggio, perché non mi sento di interrompere quel raro momento di serenità. Io invece, non riesco ad ottenerlo perché sono consapevole di cosa sta accadendo. Ho la percezione che la realtà, senza preavviso, si chiuda intorno a me come una prigione: non riesco a passare tra le sbarre come fa Maria per fuggire in un mondo senza preoccupazioni, perciò mi ritrovo a dover fare i conti con quello che avviene nella mia quotidianità. Fino a poco tempo fa, consideravo la guerra come una possibilità remota, una condizione lontana. Ma non è così. La nostra casa, la nostra Mariupol e tutta la nostra nazione stanno soffrendo a causa dei conflitti. Sopra il territorio croato, il cielo grigio è lacerato dalle bombe, non dai fuochi d’artificio. Penso a Maria ed Erika, accoccolate sul divano sgualcito. Ricordo il viso di nostra madre, con i suoi capelli scuri che ti pizzicavano le guance tutte le volte che la stringevi in un abbraccio affettuoso. Mi mancano quei momenti di tenerezza, quei brevi istanti di spensieratezza ormai lontani. Ricordo la sua voce che mi ripeteva continuamente: “Non può piovere per sempre”. In quell’istante i deboli raggi di sole attenuano l’oscurità che mi circonda, ricordandomi che la mamma ha ragione.